

LA LEZIONE DI VIRGINIO ROGNONI

Mariele Merlati

Title: Virginio Rognoni's lesson

Abstract

Virginio Rognoni passed away in his sleep in his beloved home in Pavia last September. These pages are dedicated to his memory. They retrace his extraordinary biography, made up of political, legal, and civil engagement, and they also recall the many occasions when Rognoni honoured the Faculty of Political Science of the University of Milan with his presence. Brief excerpts of his teachings are reproduced here. They represent a precious legacy for those who were lucky enough to listen to them and a reason for deep gratitude on our part.

Keywords: memory, terrorism, mafia, teachings, democracy, civil culture

Nello scorso settembre si è spento nel sonno, nella sua amata casa di Pavia, Virginio Rognoni. Queste pagine sono dedicate alla sua memoria, tanto nel richiamo alla sua straordinaria biografia, fatta di impegno in ambito politico, giuridico e civile, quanto nel ricordo delle tante occasioni in cui ha voluto onorare della sua presenza la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Milano. I suoi insegnamenti, di cui qui si propongono brevi estratti, rappresentano, per chi ha avuto la fortuna di ascoltarli, un lascito prezioso e ragione di profonda gratitudine.

Parole chiave: memoria, terrorismo, mafia, insegnamenti, democrazia, cultura civile

Ho avuto il privilegio di conoscere personalmente Virginio Rognoni, grazie a quei fortunati casi del destino per cui le nostre storie familiari e professionali si sono intrecciate più volte.

Docente di diritto processuale presso l'Università degli Studi di Pavia, Ministro degli Interni, della Giustizia e della Difesa tra la fine degli anni '70 e i primi anni '90, dal 2002 membro del Consiglio Superiore della Magistratura di cui fu eletto Vicepresidente, ideatore, tra gli altri, del manifesto del Partito Democratico.

È una biografia densissima quella di Virginio Rognoni. Una vita fatta di impegno in ambito politico, giuridico e civile. Una vita al servizio delle principali istituzioni nazionali, da quando nel 1978, all'indomani delle dimissioni di Francesco Cossiga a seguito del ritrovamento del corpo di Aldo Moro, ha accettato di guidare il Ministero degli Interni, ricoprendo cariche di importanza cruciale in quei decenni in cui il terrorismo, prima, e la mafia, poi, hanno messo a repentaglio la vita democratica del paese¹.

Proprio a una riflessione sugli anni al Ministero degli Interni è dedicato il libro intervista curato da Giuseppe Carli ed edito nel 1989 col titolo "Intervista sul terrorismo"². Un racconto di esperienze vissute, di battaglie, vinte e perse, di incontri e scontri con alcuni dei principali protagonisti della vita politica nazionale di allora; ma è anche una grande lezione di cultura civile quella che impartiscono le pagine di quel libretto, in cui vengono riproposti costantemente i concetti e i valori

¹ Per un approfondimento sull'Italia di allora, si vedano, tra gli altri: Guido Crainz, *Il Paese reale. Dall'assassinio di Moro all'Italia di oggi*, Donzelli, Roma, 2013, Giuliano Turone, *Italia occulta. Dal delitto Moro alla strage di Bologna. Il triennio maledetto che sconvolse la Repubblica (1978-1980)*, Chiarelettere, Milano, 2019, Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, Milano, 2016. Si segnala anche la testimonianza offerta da Giancarlo Caselli della sua esperienza nel contrasto al terrorismo, prima, e alla mafia, poi, presso le procure di Torino e Palermo, in *Le due guerre. Perché l'Italia ha sconfitto il terrorismo e non la mafia*, Melampo, Milano, 2009.

Un primo bilancio storiografico sul tema del terrorismo italiano è offerto da Giovanni Mario Ceci in *Il terrorismo italiano. Storia di un dibattito*, Carocci, Roma, 2015 (II ed.). Nel suo volume Ceci ricostruisce l'ampio dibattito che, sul terrorismo italiano, ha coinvolto studiosi italiani e stranieri a partire dalla fine degli anni '70 (si veda, tra gli altri, Donatella Della Porta, *Terrorismi in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1984), sino ai giorni a noi più vicini (si veda, tra gli altri, Marc Lazar, Marie-Anne Matard-Bonucci (a cura di), *Il libro degli anni di piombo. Storia e memoria del terrorismo italiano*, Rizzoli, Milano). In questo quadro, la tragedia di Aldo Moro ha rappresentato, nei decenni, una delle questioni più discusse in letteratura. Tra i tanti lavori sul tema, con particolare riferimento all'atteggiamento delle istituzioni si veda Agostino Giovagnoli, *Il caso Moro. Una tragedia repubblicana*, Il Mulino, Bologna, 2005, p.20. Al profilo biografico di Aldo Moro è stato invece dedicato di recente il volume di Guido Formigoni, *Aldo Moro. Lo statista e il suo dramma*, Il Mulino, Bologna, 2016.

² Giuseppe Carli, *Intervista sul terrorismo*, Laterza, Roma-Bari, 1989.

cui si è ispirata l'azione politica dell'allora Ministro degli Interni: antifascismo, democrazia, diritti fondamentali, senso dello Stato e delle istituzioni, libertà.

Concetti e valori, questi, che hanno orientato di lì in poi anche il suo impegno contro la criminalità organizzata, quando, a partire dai primi anni '80 gli omicidi di mafia hanno incominciato a superare quelli del terrorismo, nella macabra conta dei morti di quei drammatici anni della nostra storia. Su questo capitolo dell'azione politica di Virginio Rognoni verterà specificamente il contributo di Enzo Ciconte. Basti qui richiamare come sia proprio il suo nome ad accompagnare nella memoria collettiva quello di Pio La Torre, segretario regionale del PC in Sicilia, nella legge che nel 1982, a seguito dell'assassinio di quest'ultimo e del Prefetto Carlo Alberto dalla Chiesa, impresse una svolta senza precedenti nella storia della legislazione italiana contro la criminalità organizzata, introducendo per la prima volta nel Codice penale il reato di associazione per delinquere di tipo mafioso³.

“La politica – ha scritto Antonio Spataro, che, da magistrato, ha condiviso con Rognoni alcune delle battaglie più significative di quei decenni - è una funzione alta e molti politici l'hanno fortunatamente onorata senza soluzione di continuità. Mi viene in mente tra i tanti, Virginio Rognoni”⁴.

Fino all'ultimo attento alla vita dell'Italia e alle sue istituzioni, Virginio Rognoni ha omaggiato più volte della sua presenza anche la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Milano. È stato, per noi, una figura amica in tante occasioni di formazione e ricerca. Ospite dell'*Osservatorio sulla criminalità organizzata*, membro di spicco – come si diceva - del Comitato scientifico di questa Rivista sin dalla sua nascita nel 2015, relatore al corso di perfezionamento *Scenari Internazionali della criminalità organizzata*; ancora, nel febbraio del 2020, a pochissimi giorni dal

³ Imprescindibile riferimento per lo studio e la conoscenza del delitto di associazione mafiosa da un punto di vista giuridico è il testo di Giuliano Turone, *Il delitto di Associazione mafiosa*, III edizione, aggiornata, Giuffrè, Milano, 2015. Si veda in proposito anche quanto scrive nella sua recensione Fabio Basile in, *Riflessioni sparse sul delitto di associazione mafiosa. A partire dalla terza edizione del libro di Giuliano Turone*, Diritto Penale Contemporaneo, aprile 2016.

⁴ Armando Spataro, *Ne valeva la pena. Storie di terrorismi e mafie, di segreti di Stato e di giustizia offesa*, Laterza, Roma-Bari, 2010, p. 139. Nel suo volume, in cui ricostruisce trentaquattro anni di impegno in magistratura, Spataro richiama il ruolo di Virginio Rognoni tanto ai Ministeri degli Interni e della Difesa quanto nell'ambito del CSM.

dilagare della pandemia che avrebbe costretto tutto il Paese all'isolamento, protagonista di un confronto coi giovani sul futuro della legalità in Italia.

È a quest'ultimo evento che, in particolare, vorrei fare qualche cenno in queste mie brevi note. Organizzato dall' *Osservatorio sulla criminalità organizzata*, il seminario lo ha visto confrontarsi in un dibattito pubblico con Carlo Smuraglia, due "grandi vecchi" della politica italiana, prendendo a prestito la felice espressione coniata da Nando dalla Chiesa per il titolo dell'incontro: *Te lo do io il grande vecchio*.

Ad ascoltare questi protagonisti della storia e della cultura politica, giuridica e civile del nostro paese, decine di studenti della Facoltà di Scienze Politiche e alcuni poco più maturi studenti di Dottorato. Erano mossi, tutti quei giovani, da una genuina curiosità intellettuale per il secolo passato e i suoi accadimenti; ma erano soprattutto animati dalla consapevolezza del ruolo cruciale che la conoscenza di quel secolo e dei suoi protagonisti avrebbe avuto nel loro percorso di formazione, anche professionale. La politica: questo il sogno nel cassetto condiviso da molti di loro; poco importa che fosse politica locale, regionale, nazionale o internazionale. Era questo sogno nel cassetto a far brillare i loro occhi mentre ascoltavano i due *grandi vecchi*, mentre interrogavano su quale fosse il futuro della legalità in Italia chi quella stessa domanda se l'era posta per tutta la vita.

È a quel pomeriggio di riflessione e confronto che è subito tornata la mia mente quando mi è stato chiesto di scrivere queste poche righe per ricordare Virginio Rognoni. Sono le sue parole di allora quelle che vorrei risuonassero oggi, a quasi tre mesi dalla sua scomparsa, dalle pagine di questa rivista, per onorarne la memoria. Per fare memoria, cioè, evitando facili tentazioni agiografiche, certamente, ma anche prendendo le distanze da quelle narrazioni parziali – e talvolta grottesche – di presunti bilanci di fine vita tra verità rivelate e risposte mai date. Per colmare, ancora, quella che è parsa a molti, nei giorni successivi alla sua scomparsa, la colpevole distrazione dei media e della politica italiani. Una distrazione che sembrava quasi un'ammissione di come non fosse in grado questa nostra Italia di oggi di salutare il mondo che con lui se ne andava.

Sono tre, in particolare, gli ambiti della riflessione su cui vorrei riportare l'attenzione ripensando alle parole pronunciate da Rognoni quel pomeriggio, nel suo dialogo con studenti e Dottorandi nella grande aula di via Festa del Perdono, a pochi

passi da dove, nel 1980, Guido Galli veniva ucciso dal terrorismo. Una riflessione di cui non può non colpire, a tre anni da allora, la profonda attualità; un insegnamento, quello contenuto nelle sue parole, di cui si avverte, oggi, tutta l'urgenza.

1. Giovinezza e vecchiaia

“Non c'è un vecchio qui. Ci sono io” così ha esordito Rognoni quel pomeriggio, commentando, con pungente ironia, il titolo dell'incontro. Ha voluto riflettere sul significato profondo della vecchiaia, su quel “contenitore favoloso” che è la memoria, a maggior ragione per chi come lui poteva vantare di avere alle spalle una lunga storia, una storia “che si era sempre intrecciata con l'amore per il (suo) Paese”. E li ha voluti condividere con tutti i presenti alcuni ricordi di quel contenitore favoloso. Uno, in particolare: quello del drammatico momento in cui venne chiamato alla responsabilità di Ministro degli Interni. Fu con la moglie che Rognoni decise di consultarsi sul da farsi quando gli venne proposta la difficile guida del Ministero, all'indomani di quella “sconfitta atroce dello Stato” che fu la tragedia di Aldo Moro. E in quell'incontro “indispensabile” fu proprio la moglie a fornirgli la bussola, a riportarlo al senso profondo della sua scelta politica: “Quando tu hai scelto di fare politica e di interessarti della tua città, della cittadinanza, della vita civile – le parole della moglie - tutto quello che ne consegue deve essere accettato”. “Credo – ha commentato Rognoni quel pomeriggio - che quella sia stata la risposta più democratica e più saggia che potessi avere in quel momento”.

Una lunga storia alle spalle, quindi, e un contenitore stracolmo quello della sua lucidissima memoria. Tuttavia, quel giorno, non per questo ha accettato per sé l'etichetta di *vecchio*, Virginio Rognoni, pronto invece a sottolineare, all'età di 95 anni, davanti a una platea di giovani e giovanissimi, come il vero discrimine tra vecchiaia e giovinezza risieda molto più nei comportamenti che non nei dati anagrafici. Ignavia, da una parte, e partecipazione dall'altra finiscono, nella vita reale, con il distinguere tra giovinezza e vecchiaia. E se l'abominio delle leggi razziali è stato richiamato da Rognoni come esempio supremo della colpevole indifferenza nazionale (“Possibile che nel nostro paese siano accadute le leggi razziali? Possibile

che questo paese sia stato in silenzio?”), il monito a rifuggire dalla tentazione dell’ignavia è risuonato, nelle sue parole, più attuale che mai: “Non c’è distinzione tra una certa vecchiaia e una certa gioventù. Se sei vecchio, sei vecchio anche a vent’anni. Il vecchio è giovane perché è presente nella vita del paese, ed il giovane è vecchio quando non lo è.”

2. Consenso, potere e cultura civile

Ha toccato di frequente quel giorno, Virginio Rognoni, il tema della ricerca del consenso nella sua riflessione sul futuro della legalità in Italia, movendo proprio da un insegnamento di Aldo Moro sul rapporto tra consenso e potere. Ha spiegato a chi lo ascoltava il legame profondo che inevitabilmente si crea tra le modalità con cui viene raccolto il consenso e il modo con cui, una volta raggiunto, il potere verrà esercitato. C’è - spiegava Rognoni - un modo onesto, una via virtuosa per raccogliere il consenso, quella strada che ha alle spalle una cultura civile. E ha provato Rognoni anche a definirla quella cultura civile, a beneficio dei tanti sguardi che lo seguivano attenti: è una cultura che non viene insegnata in nessuna scuola, ma che, “straordinario incontro tra spinte diverse”, quasi spontaneamente porta ad “interessarsi dell’altro e dell’altro ancora, delle cose che vedi intorno, della cittadinanza, di quello che la cittadinanza significa per la vita di un uomo”. “Non c’è scuola di partito - ha ammonito- che ti possa aiutare se tu non hai una predisposizione alla cultura civile, se non hai capacità e disponibilità a ricevere l’intreccio di cose che ti coinvolgono”.

E poi a quegli stessi giovani Rognoni ha raccontato anche l’altra strada battuta dalla politica per raccogliere il consenso, quella dai modi “fraudolenti”, dalle “carte truccate”, quella che ha alle sue spalle una “cultura della violenza” che si esplica, ancora prima che nei gesti, nel “linguaggio duro e spietato” con cui viene esercitata. E ha richiamato quindi il cuore del rapporto tra consenso e potere: se il consenso è raccolto “con carte truccate”, altrettanto “truccato” sarà il modo con cui verrà esercitato il potere che ne deriverà. Non si può, ha spiegato Rognoni, “raccogliere il consenso in base a ragioni non virtuose e poi esercitare virtuosamente il potere”. E

in quella sua magistrale lezione spontanea, Rognoni ha ricordato come ad essere in gioco sia la vita democratica stessa di una nazione, che tanto finisce col dipendere dal modo in cui chi la governa ha raccolto il suo consenso. “Se tu sbraiti – ha concluso - il governo sarà sbraitante; se tu sei accorto, il governo sarà accorto”.

3. Democrazia e partiti

Ed è proprio alla teoria e alla pratica democratica che è stato dedicato un altro spazio di quella riflessione, nella convinzione espressa da Rognoni che non basti affatto che ci sia un governo perché una democrazia sussista, ma occorra prima ancora che “la società sia democratica”: “la democrazia autentica – sono le sue parole - comporta che ci sia nella società l’autenticità della convivenza democratica”.

La crisi dei partiti e la fine della prima Repubblica sono stati oggetto, in questo quadro, di una attenta considerazione da parte di chi di quella Repubblica era stato attore politico di primo piano e della vita dei partiti del XX secolo protagonista di rilievo. E se non ha taciuto, Rognoni, i tanti momenti “suscettibili di critica dura nei confronti della Repubblica dei partiti, così come il nostro paese l’ha conosciuta”, allo stesso tempo ha voluto condividere con chi lo ascoltava la domanda, profonda, di quale possa essere la strada della democrazia senza i partiti. Gli sono venuti in soccorso gli appunti che aveva preparato per l’occasione, e ha letto quanto in merito ha sostenuto Tommaso Padoa Schioppa: “la forza dei partiti è non solo compatibile con la democrazia ma ne costituisce addirittura lo strumento primario e una garanzia. Essa permette di guardare lontano e vicino allo stesso tempo”.

Anche sulla scia di questa convinzione, Rognoni ha rinnovato l’invito a riflettere sull’etimologia della parola partito e sul suo significato originario e più profondo: Partito come “essere parte”. E politica dei partiti come “concerto di più voci”. È questo – ha sostenuto - il primo segno distintivo di una democrazia: il confronto tra leader consapevoli di “essere parte” nell’interesse del Paese.

E ai giovani che ascoltandolo pensavano al loro sogno nel cassetto ha ricordato anche la fatica che tutto questo comporta, un percorso che, se orientato ad un sano gioco democratico, non può conoscere scorciatoie.

“È pericolosissimo – ha concluso - quando ci si accorge che c’è un populismo che viene dal basso e questo incontra un plebiscitarismo che viene da un leader o un supposto leader. È una miscela tremenda che porta a un indistinto, a una forma che non è democratica.”

Si è concluso con un lunghissimo applauso quel pomeriggio di quasi tre anni fa. E per giorni ho continuato a ricevere riscontri entusiasti da parte dei miei studenti, sinceramente onorati di aver preso parte a quella straordinaria lezione di politica. È stata l’ultima volta che ho visto Virginio Rognoni.

Gli abbiamo rivolto un ultimo invito in Università, nel marzo scorso, in occasione della settimana della legalità che il nostro Ateneo dedica ogni anno alla memoria del giudice Galli e che simbolicamente si chiude il 21 marzo, primo giorno di primavera, con la Giornata della Memoria delle vittime innocenti di mafia. In quel contesto, l’Aula Magna dell’Università è stata la sede di due Convegni dedicati a celebrare il quarantennale dell’uccisione di Pio La Torre e di Carlo Alberto dalla Chiesa e il trentennale delle stragi dirette ad eliminare Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Impossibilitato a partecipare, Virginio Rognoni ha generosamente voluto inviarci un suo messaggio personale.

Ne ripropongo qui in conclusione, con gratitudine, le ultime righe.

“Alle studiose, agli studiosi, ai protagonisti e ai testimoni degli avvenimenti di allora auguro di contribuire con queste giornate di approfondimento a serbare la memoria preziosa di quelle figure fondamentali nella storia del nostro Paese e, assieme a loro, delle numerosissime vittime della criminalità organizzata.

Auguro a tutti di riuscire a trasmettere ai giovani del nostro tempo la passione civile che caratterizzò in quegli anni la reazione composta ed efficace delle nostre istituzioni e delle forze dell’ordine, sostenute dal sacrificio e dall’impegno di tanti: cittadine e cittadini che seppero fronteggiare con coraggio circostanze eccezionali e atti di violenza ingiustificabili, senza mai perdere di vista i valori assoluti della libertà, della democrazia e dei diritti umani, in cui continuiamo a riconoscerci. Con gratitudine per chi ha passato il testimone”.

Bibliografia

Basile Fabio, *Riflessioni sparse sul delitto di associazione mafiosa. A partire dalla terza edizione del libro di Giuliano Turone*, in "Diritto Penale Contemporaneo", aprile 2016.

Carli Giuseppe, *Intervista sul terrorismo*, Laterza, Roma-Bari, 1989.

Caselli Giancarlo *Le due guerre. Perché l'Italia ha sconfitto il terrorismo e non la mafia*, Melampo, Milano, 2009.

Ceci Giovanni Mario, in *Il terrorismo italiano. Storia di un dibattito*, Carocci, Roma, 2015 (II ed).

Crainz Guido, *Il Paese reale. Dall'assassinio di Moro all'Italia di oggi*, Donzelli, Roma, 2013.

Della Porta Donatella, *Terrorismi in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1984.

Formigoni Guido, *Aldo Moro. Lo statista e il suo dramma*, Il Mulino, Bologna, 2016.

Giovagnoli Agostino, *Il caso Moro. Una tragedia repubblicana*, Il Mulino, Bologna, 2005.

Lazar Marc, Matard-Bonucci Marie-Anne (a cura di), *Il libro degli anni di piombo. Storia e memoria del terrorismo italiano*, Rizzoli, Milano, 2010 (edizione originale *L'Italie des années de plomb. Le terrorisme entre histoire et mémoire*, Autrement, Paris, 2010).

Satta Vladimiro, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, Milano, 2016.

Spataro Armando, *Ne valeva la pena. Storie di terrorismi e mafie, di segreti di Stato e di giustizia offesa*, Laterza, Roma-Bari, 2010.

Turone Giuliano, *Il delitto di Associazione mafiosa*, III edizione, aggiornata, Giuffrè, Milano, 2015.

Turone Giuliano, *Italia occulta. Dal delitto Moro alla strage di Bologna. Il triennio maledetto che sconvolse la Repubblica (1978-1980)*, Chiarelettere, Milano, 2019.